
17 giugno 2000

ALPE GRANDE - ISTRIA

Il cielo era più che mai terso, e, se "chi ben comincia è a metà dell'opera", i convenuti al Poklen, il 17 giugno scorso, erano già a buon punto, avendo trovato una bellissima giornata. Potremmo anche aggiungere che, baciando il sole in fronte i belli, che si trovavano lì, con i loro scarponcini da montagna, lo zainetto, l'alpenstock, senz'altro lo era. Nell'aria frullava una tale felicità di rivedersi che sembrava quasi di respirarla, e in questo clima di festa subito qualcuno (e chi se non l'elegantissimo Tich), ha pensato ad un beneagurante brindisi, al quale gli astanti si sono associati spiritualmente, almeno in prima battuta; dopo: non si sa... A fare gli onori di casa c'erano Vieri Pillepich e la moglie Bruna, sempre accoglienti, insieme a Liljana Ivancic, Nini Maricic, Bruno Simcic, Miranda Slavich e Orfeo Crespi.

L'aria fresca della mattina, il bosco, il silenzio erano un richiamo irresistibile; il gruppo, una ventina di persone, (qualcuno si ferma e ci aspetta al ritorno), si mette in marcia: gambe in spalla! Cominciano le *ciacole*, con calma il passo si allunga, il fiato no, resiste, perché gli amici di Fiume hanno scelto un'escursione che non spaventerebbe un bambino.

Stiamo salendo l'Alpe Grande, ma chi se ne accorge? Tra i ricordi, le soste, le risate, qualche canto. Chi c'è sembra si sia lasciato il giorno prima, il tempo qui non mette alla prova antiche amicizie, i nuovi si trovano a loro agio, magari a parlare di alpinismo con la Silvana Rovis. Agli undici fiumani residenti in Italia non è sembrato per nulla strano partire da Padova, Mestre, Marghera, Venezia, Bologna, Genova per partecipare a questa gita, e anzi, qualcuno si è tirato dietro anche i *fioi* così che pare sia un bel colpo d'occhio questo po' di gioventù. Ci si incontra con chi è rimasto, si parla del vecchio e del nuovo, finché il bosco si apre una prima volta e, sotto, il mare più bello del mondo fa l'occholino. È il primo assaggio di quanto ci aspetta più su; si guarda e si riparte. Veramente le signore, l'Ave Bianco e l'Annamaria Deotto, sembrano impegnate in altro: è partita la campagna acquisti dei rami di una curiosa pianta, detta il Lino delle Fate. Le lunghe infiorescenze bianche restano belle nel corso dell'anno, ornano la casa, e non si può rinunciare a raccoglierne un po', visto che crescono solo da queste parti.

Più di una camminatrice smarrisce il sentiero, ma per fortuna non si perde come nelle favole. C'è qualcuno, Egidio Gustin, che però ricorda di aver incontrato più volte un orso, un brivido percorre gli astanti: corriamo qualche pericolo? No, è successo tanto tempo fa. Il sospiro di sollievo scema rapidamente, perché il sentiero comincia ad inerpinarsi. In perfetto orario,

come da tabella di marcia, ci stiamo avviando verso la cima. Lo strappo comincia a farsi sentire, ma, da provetti camminatori, si rallenta la marcia, si misura il fiato, e... si lascia correre avanti chi ha più fretta. Senza fatica, con un passo sicuro, sale anche il Console generale d'Italia a Fiume Mario Mosella, che è sempre disponibile a queste iniziative con autentico spirito sportivo. Partono i giovani, seguono a poca distanza i meno giovani, ma alla fine, dopo circa due ore e mezza di cammino e 350 metri di dislivello, siamo tutti in cima.



Qui è la festa: per gli occhi innanzitutto, davanti ad un panorama che abbraccia una vista memorabile del Monte Maggiore, dell'Istria e della Ciceria. La bellezza del posto e della veduta è prontamente festeggiata: una serie di bottiglie viene stappata, perché va reso onore a tanta bellezza. Non possiamo restare insensibili, che diamine! Allora in alto i calici, saranno pure di plastica, ma il contenuto pare ambrosia alle gole assetate. La tavola viene imbandita: per sedia un po' di muschio, per desco un sasso. Qualcuno si era illuso di trovare in cima un confortevole rifugio e così non si è portato il pranzo: scatta una gara di solidarietà, chi *slunga* una fetta di formaggio, chi due sarde fritte ottimamente, cucinate e messe nello zaino da una provvidenziale *parona*. Molto evangelicamente tutti hanno dato da mangiare agli affamati e alla fine nessuno è rimasto a pancia vuota. Dopo tanta dedizione alla marcia, un momento distensivo: chi canta, anche in più lingue, i più celebri brani del repertorio fiumano; chi chiede a gran voce di formare un gruppo per foto in quantità; chi *ingruma scovazze* perché non certo turisti per caso.

La strada del ritorno è lieve, tutta in discesa; non per questo va fatta senza attenzione, perché il pericolo di inciampare è dietro l'angolo e chi una volta aveva incontrato l'orso, questa volta incontra un sasso ballerino. Un attimo di spavento, poi tutti corrono a dare una mano: chi solleva, chi rassicura, chi tira fuori la fiaschetta per una disinfettata e s'intuisce che preziosa medicina sia la grappa. Si procede, Giovanni Ostrogovich continua a suonare l'armonica, dovunque sia, con immutata perizia; Millevoi junior non si vede più, sarà ormai già arrivato. Mentre parliamo c'è chi fa discorsi seri (impegnatissimi quelli di Gigi D'Agostini) e chi invece ricorda cosa faceva da giovane durante le passeggiate in montagna: "Quando andavamo in montagna - dice qualcuno - prendevamo i *kebari*". Prego? Traduzione per una giovane poco avvezzata alla lingua: sì, i maggiolini. Li catturavano, li mettevano in una scatola vuota di fiammiferi e poi legata una zampa con un filo leggero li si faceva volare ormai prigionieri. *Kebari*, roba da denuncia alla lega per la protezione degli animali! Giochi d'altri tempi, come di un'altra epoca è la *merendiza* che ci aspetta al rifugio Dopolavoro: la tavola è imbandita, e alle quattro tutti si siedono davanti ad un bel piatto di *pasta e fasoi* con tanto di *luganega* inclusa.

La giornata non è finita, i minuti passano veloci tra canti e ricordi. Si toglie la seduta, sono le sei, per aggiornarsi di lì a poco: una corsa in camera e via alla Comunità degli italiani di Fiume. C'è il saggio di fine anno, sul palco i ragazzi fiumani e di altre comunità mostrano la loro bravura nel canto, nel ballo, nel teatro. Sono davvero spigliati, le parole in dialetto corrono, si perdono mentre chi è più giovane e abita in Italia un po' capisce e un po' no. Dopo saggi di aerobica, canto corale, arte drammatica, arriva l'ora di cena, e qui ci si aggiorna di nuovo. In un ristorante delizioso, in terrazza al fresco, davanti ad un risotto agli scampi e a un bel piatto di calamari, i ricordi vengono fuori ancora meglio. La serata si conclude disquisendo su un arduo dilemma: si può ancora definire *palacinca* la frittata che invece di essere arrotolata sia stata malauguratamente piegata a triangolo? Su un'ottima grappa si sviscera il problema, mentre qualcuno assaggia e riassaggia *palacinc* di varia qualità e, più che alla geometria, pare interessato al delizioso ripieno. Ci raggiunge la direttrice della scuola elementare di lingua italiana a Fiume, e ci racconta la bella attività che propongono ai bambini e che li hanno portati in Italia a fare una vacanza.

Ormai è notte, le luci della città brillano sotto di noi, se cade una stella abbiamo tutti lo stesso desiderio (lo dico piano): a rivederci presto!

Chiara Sirk